

*La critica testuale greco-latina, oggi. Metodi e problemi. Atti del Convegno Internazionale (Napoli 29—30 ottobre 1979). A cura di Enrico Flores. Istituto Universitario Orientale. Facoltà di Lettere e Filosofia. Seminario di studi del mondo classico. Edizioni dell'Ateneo, Roma 1982. 407 p. Lit. 25.000.*

Ecco il contenuto di questi Atti: F. Della Corte, Introduzione; B. Gentili, L'arte della filologia; J. Irigoien, La critique des textes doit être historique; A. Salvatore, Tra innovatori e conservatori, Riflessioni metodologiche; O. Longo, Critica del Testo; H. Maehler, Problemi e prospettive della papirologia letteraria; M. Gigante, Presente e futuro della papirologia ercolanese; A. Grilli, Sui criteri per l'edizione di frammenti filosofici; C. Gallavotti, Critica testuale e filologia epigrafica; C. Questa, La presentazione delle clausulae nei codici di Plauto; R. Raffaelli, Sulla presentazione metrica del testo nel Terenzio Bembino; bipartizioni e clausulae; G. D'Anna, L'edizione di un autore frammentario: Pacuvio, Problemi particolari; V. Tandoi, «Come le foglie» (nota a Cornificio, fr. 3 Traglia); L. Pepe, Critica del testo e narratologia; E. Degani, Considerazioni su tradizione testuale diretta e indiretta nei giambografi greci; L. Canfora, Traslocazioni testuali in testi greci e latini; S. D'Elia, Tradizione diretta e tradizione indiretta nella costituzione del testo di Aurelio Vittore; F. Sbordone, La tradizione manoscritta di Strabone, di Tolomeo e dei Geografi greci minori; W. G. Arnott, L'edizione e l'interpretazione dei frammenti di Alessi di Turii: metodi e problemi; C. Curti, I Commentarii in Psalmos di Eusebio di Cesarea: tradizione diretta (Coislin 34) e tradizione catenaria; G. Giangrande, Problemi testuali nei poeti alessandrini.

Ho letto attentamente ognuno dei contributi e la mia impressione è positiva. Non posso dire, però, che la loro qualità sia omogenea: tra contributi eccellenti (un capolavoro stimolante è, ad es., il contributo di Canfora) se ne trovano altri che lasciano a desiderare — per essere franco, mi son chiesto del senso di alcuni di essi. I dibattiti sembrano stampati integralmente; certo contengono spunti interessanti, ma d'altra parte potevano senza danno essere considerevolmente abbreviati; nella loro forma attuale aumentano notevolmente il prezzo dell'opera.

Gli organizzatori del convegno hanno lasciato agli intervenuti (che sono quasi tutti italiani, nonostante l'etichetta 'internazionale': e infatti colpisce la mancanza di molti nomi illustri della filologia classica sia stranieri che italiani) una grande libertà. Alcuni hanno preferito tenere generali discorsi metodologici, altri hanno privilegiato contributi specifici ad un determinato problema, altri ancora hanno scelto una via intermedia, illustrando i principi metodologici mediante contributi specifici. Così sono emersi interessanti confronti di esperienze, dall'incontro di diversi metodi di lavoro e diverse sensibilità. Un punto essenziale — per così dire il filo conduttore — è il continuo richiamo all'importanza dell'inserimento di fatti testuali nel quadro storico, invece di applicare concetti astratti, che acquistano un significato e un valore concreto solo se basati su considerazioni ed elementi di carattere storico. Ecco qui una delle più importanti acquisizioni della critica testuale del dopoguerra — la nostra scienza proprio in questo può mostrare la sua vitalità.

Non è qui il caso di entrare in dettagli — già la mancanza di spazio lo impedisce. Solo qualche piccola osservazione. Sulla trasmissione dei codici greci nell'Italia meridionale (Irigoin p. 29) ora Cavallo, Atti XVII convegno Magna Grecia e Scrittura e civiltà 1980; sullo stimolante e — fino a un certo punto — equilibrato contributo di Salvatore si potrebbe discutere a lungo. Egli è un noto 'conservatore', e di questo suo conservatorismo ha dato prova soprattutto nelle cure dedicate all'Appendix Vergiliana. Ora riprende, a distanza di anni dalla sua edizione paraviana, i problemi del testo dell'Appendix, per ribadire le proprie posizioni, che hanno suscitato anche polemiche (con tutto il rispetto per gli sforzi di attenersi il più possibile al testo tradito, ci si potrebbe ad es. chiedere se non sia preferibile scegliere in Culex 127 *in signis* di Bickel che s'inserisce nel contesto meglio del tradito *insigni*). Salvatore attacca anche duramente l'editore delle epistole ciceroniane Watt, senza dubbio in molti casi a ragione, per inutili congetture. Ma in ad Q.fr. 1,1,13 (pp. 54—56) i dubbi sul testo tradito continuano, e se deve essere lasciato intatto, in ogni caso la spiegazione di Salvatore sembra sbagliata: non si tratterà affatto di puntare sulla *lenitas* del littore. L'interpretazione dell'iscrizione della dei Nassi ID 4 data da Gallavotti (pp. 136—139) è certamente sbagliata; il testo dice semplicemente che la statua e la base appartengono allo stesso blocco. Ho alcuni dubbi sull'interpretazione di Petron. 77,4 (Pepe pp. 274—276). Pochi gli errori di stampa; ma che cosa è successo alla fine della p. 89?

*Heikki Solin*

*Il "Giuliano l'Apostata" di Augusto Rostagni.* Atti dell'incontro di studio di Muzzano del 18 ottobre 1981 raccolti e editi da *Italo Lana*. Supplemento al vol. 116 (1982) degli Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino, II. Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche. Accademia delle Scienze, Torino 1983. 109 p. Lit. 23.000.

In the light of both scholarship and poetry it seems evident that Julian the Apostate is one of those personalities of late antiquity who have attracted scholars as well as poets, in addition to having been the focus of the most interesting problems of their times. One only has to think of the different judgements and representations of Julian that we can easily gather from such collections of articles as Julian Apostata (edited by Richard Klein) in the series *Wege der Forschung* (No. 509) and *L'Empereur Julien de l'histoire à la légende* (1978) by J. Richer and R. Braun and *L'Empereur Julien de la légende au mythe* (1981) by J. Richer, not to mention the much earlier study by Richard Förster, *Kaiser Julian in der Dichtung alter und neuer Zeit* (1905). These works have now been followed by a collection of essays, the starting-point of which has been an interest